

# MUSICA IN CAMBOGIA

## Poteva diventare un cantante famoso, ma Sergio Cenci ha scelto la cooperazione

di **Nando Dalla Chiesa**

In principio fu Cambogia per caso. Poi è stata Cambogia per passione. Partendo dal palcoscenico. Su cui stava, così dicono di lui a Rimini, "come un cece a mollo". Da cantautore era andato a un passo, ma solo a un passo, dal successo, quello che ti fa cambiar la vita. Canzoni poetiche e un istinto naturale dello spettacolo, il palco rock di Sanremo, l'apertura del concerto di Zucchero, inviti alle rassegne più promettenti. Il colloquio, tragico e comico insieme, con un manager che gli promette fortuna in cambio della rinuncia alle sue idee. "Ti farò suonare a Milano, in un locale pieno di calciatori e personaggi famosi, ma tu lì non dovrai parlare dei poveri. Dovrai dire quello che ti dirò io". E subito la decisione di non passar la soglia, di tirarsi indietro. Di pensare meno alla sua voce e più, molto di più, alla voce degli altri. È stato così che Sergio Cenci, in arte Casabianca, si è messo a tirar su soldi per un *Progetto Continenti* immaginato a Roma. Ha fondato una associazione dal nome minimalista, "Una goccia per il mondo", e ne ha fatto un alleato generoso e battagliero di quel progetto, con l'idea di trovare soldi per certi interventi di assistenza ai bambini cambogiani. Era il 2002. Per lui raccogliere quei soldi, in fondo, non era proibitivo. Aveva i suoi concerti, gli spettacoli di animazione dei suoi primi amici di avventura, e poi i cittadini riminesi di buona volontà, affascinati dall'entusiasmo debordante di questo musico inverosimile, che se chiede la parola in un pubblico dibattito ti

chiedi se non abbia qualcosa di svitato, i lunghi capelli ricci a cascata su sciarponi colorati e i jeans sdruciti e l'aria sempre a metà tra il discorso serio e la battuta dissacrante alla Vergassola.

La Cambogia. Simbolo, negli anni in cui lui era in culla, di fierezza e indipendenza, di "eroica resistenza all'imperialismo". E poi simbolo, negli anni della sua giovinezza, di genocidi, tragedie e brutture indicibili. Bambini e ragazzini di strada consumatori di coca; e a loro volta oggetto di consumo da parte dei battaglioni volanti dei turisti del sesso. Sergio a un certo punto pensò che raccogliere soldi non bastava. Così nel 2005 partì per un viaggio di alcuni mesi. Volle andare a vedere sul campo e

portare lì qualcosa di diverso dall'assistenza. Decise di insegnare a molti di quei ragazzini un mestiere, quello che a lui sembrava il più bello del mondo. Il mestiere del fabbro, lo stesso di suo padre, che da bambino negli anni settanta aveva ammirato a distanza in officina, gli occhi spalancati dalla meraviglia, mentre piegava il ferro ai bisogni e agli estri dell'uomo. Fioriere, cancelli, griglie o inferriate. Questo e altro dovevano imparare a fare i ragazzini di Angkor, sito archeologico nella provincia di Siem Reap, una tra le più altamente frequentate dai predoni del sesso minorile. Per lui il viaggio fu una scoperta continua. Scrisse mail agli amici di Rimini, firmate Peter Pan, il nome con cui lo

Sergio Cenci alla chitarra



chiamavano i bambini cambogiani. Per raccontare "questo grande campo di battaglia". E per sensibilizzare. Scattò foto. Vide che le amministrazioni locali lasciavano fare; mica si occupava di politica e, quanto a loro, di quei ragazzini non sapevano che farne. Capi insomma che c'era spazio per fare qualcosa di utile e di buono. Al ritorno in Italia la "Goccia nel mondo" diventò un po' meno goccia. Sergio trovò al suo fianco don Paolo Bernabini, un parroco tosto, un ex medico noto in città per avere saputo tenere testa, in nome dei suoi parrocchiani, anche a minacce e intimidazioni. Trovò Daniela Sabatini, che sarebbe diventata la presidente dell'associazione, un'impiegata gentile, elegante e posata che sembra il perfetto contraltare alla sua sregolatezza e alle sue battute irriverenti. E poi Federica, Giovanna e altri volontari. Oggi intorno alla Goccia, nata un giorno da cinque-sei persone, si muovono centinaia di cittadini e, miracolo del Casabianca, sono sia di destra sia di sinistra; e mica per dire, ma sul serio. In Cambogia, a seguire

**Ad Angkor, dove lo chiamano "Peter Pan", insegna ai ragazzi il mestiere del padre fabbro**

le attività dell'associazione, ci sta un torinese di nome Luigi Giani, un tipo che si è trasferito in Asia ormai da più di un decennio e che fa - come diremmo noi - da project manager sul posto. Cicli di formazione di alcuni mesi, per cinque-sei-sette allievi alla volta. Mentre a Rimini si lavora con un'idea fissa: riuscire a costruire per i bambini cambogiani orfani "la casa dei mestieri". Il sogno è un edificio a due piani: uno per le aule e uno per il dormitorio. "È una cosa bellissima", dice Daniela, "vedere questi progetti che si realizzano, anche se i tempi sono sempre più lenti di quelli che vorremmo noi. Certo, se qualcuno mi chiede perché in Cambogia e non in casa nostra, io un po' di imbarazzo lo provo. Ma questi ragazzini sono davvero alla mercé di chiunque. Poi, se vogliamo, noi in questa storia ci siamo finiti un po' per caso. Ma ora è un pezzo grande della nostra vita. E comunque facciamo del bene in un posto che ne ha bisogno".

E la musica, Sergio? "La musica", risponde, "va bene per fare i concerti. Con me li fa anche Filippo Malatesta. Sono sempre pieni. Serve a raccogliere soldi, la chitarra, perché a noi non ci finanzia nessuno. Tranne qualche minimo contributo facciamo tutto noi". Qualcuno la chiamerebbe cultura del fare. Nella città del Meeting e del divertimento a getto continuo, nella città di Fellini, la "Goccia nel mondo" di Sergio Casabianca e dei suoi amici traccia forse una strada nuova. "Mi piacevano i ciccioli di maiale, pensavo di diventare un cantante famoso, ho scelto i bambini di strada".



Quel che resta della baracca in cui viveva Enea Emil, il tredicenne morto a Milano nel rogo scoppiato nel campo rom di via Caio Mario (Foto Ansa)

sono ghetti, sono crimini contro l'umanità e andrebbero tutti chiusi. Vanno trovate soluzioni strutturali". Anche Stefano Pasta della comunità di Sant'Egidio è d'accordo: "I rom non vogliono vivere nelle baracche, ma non hanno il denaro spesso per affittare una casa. I campi rom però si tolgono solo con progetti seri, non con gli sgomberi". E i progetti sono possibili perché il Governo ha stanziato "dodici milioni di euro per l'emergenza rom a Milano: che fine hanno fatto?" si chiede il presidente della milanese Opera Nomadi, Maurizio Pagani. Che punta il dito contro il comune: "La morte di Enea è la diretta conseguenza delle condizioni di vita in cui sono costretti i rom, il prezzo che si paga a fronte di una totale assenza delle politiche di accoglienza".

## Il prezzo di avere tredici anni ed essere rom: uno è morto bruciato, l'altra è stata venduta

di **Elisa Battistini**

Due tredicenni protagonisti di due vicende drammatiche e di segno opposto. Che raccontano, nuovamente, i tanti volti e le molte contraddizioni del mondo dei rom. Ammesso (e non concesso) che di un solo mondo si tratti. La prima è la storia di Enea Emil, che avrebbe compiuto 13 anni oggi, morto bruciato tra venerdì e sabato nel campo abusivo di via Caio Mario, estrema periferia di Milano. Erano le tre di notte quando la baracca di legno in cui viveva ha preso fuoco, dopo che suo padre si era alzato per caricare la stufa che ha causato il rogo. Le 25 casupole dell'insediamento abitato da rom romeni non hanno servizi e non sono allacciate alla rete di riscaldamento: bombole pericolose e stufe inaffidabili sono l'unico riparo dal gelido inverno milanese. I genitori dormivano in un "alloggio" a fianco a quello in cui si trovava Emil assieme ai suoi due fratelli maggiori (20 e 21 anni) che al divampare delle fiamme sono fuggiti senza accorgersi che il più piccolo era rimasto intrappolato. Quando lo hanno capito hanno cercato di liberarlo, ma

lui era già avvolto dal fuoco. Il suo corpo è stato trovato a terra con una gamba rotta quando non c'era più niente da fare. Così come sarà impossibile ora evitare l'ennesimo sgombero per le famiglie del campo. Anche se, tra loro, c'è alcune sono state "spostate" dall'amministrazione quattro volte in sette mesi. Da una parte all'altra della città come pacchi postali.

L'altro episodio di cronaca risale in realtà al settembre dello scorso anno. Ma solo ieri ha visto una parziale conclusione con l'arresto, in un campo rom di Padova, di tre delle quattro persone coinvolte nella "compravendita" di "Kali". La ragazza, tredici anni come Enea Emil e rom di etnia croata, è stata venduta dai genitori per 200 mila euro, a Trieste, a due uomini dello stesso gruppo etnico che l'avrebbero portata in Veneto. Dove "Kali" - così soprannominata per le sue abilità manuali - avrebbe dovuto compiere furti in appartamenti e ville. Ieri la Polizia ha arrestato tre delle persone coinvolte, mentre la madre della ragazza è ancora ricercata. Al momento dell'arresto i tre uomini hanno detto che il denaro non sarebbe il segno di uno "scam-

bio" ma la normale dote per avere in moglie una ragazzina. Che sarebbe quindi stata ceduta in sposa. La Polizia non crede però a questa versione. Anche perché l'inchiesta triestina era partita nel settembre scorso, dopo che erano stati scoperti due minori rom ridotti in schiavitù. Al di là della cronaca, le due vicende ricordano da una parte l'ingiustizia e le condizioni disumane cui sono costretti molti rom (anche italiani) continuamente sgomberati nei campi milanesi senza un alloggio "tampone", senza soluzioni abitative e senza l'assistenza sociale. Dall'altra, la storia di "Kali" conferma gli stereotipi legati agli zingari. Alexian Santino Spinelli, musicista e docente universitario (insegna lingua e cultura romani a Chieti) è un rom ed è arrabbiato per l'accostamento delle due notizie. "Se in uno stesso giorno - ci dice - c'è un episodio di mafia che coinvolge un bambino e un altro bimbo muore per una grave situazione di degrado, voi giornalisti scrivete che il problema è in entrambi i casi la mafia?". Una provocazione per dire che la percezione dei rom come una sostanza omogenea, senza differenziazioni in-

terne, è un'emerita fesseria. "A Milano - dice - ci sono continui sgomberi (oltre duecento in tre anni, ndr) che non risolvono i problemi delle persone che vivono nelle baracche. La morte di Enea Emil è un omicidio di stato, perché l'amministrazione non provvede all'emergenza abitativa. Nell'altro caso c'è un reato grave. Che non è un problema culturale dei rom. A meno che la mafia non sia una caratteristica della cultura italiana". Eppure accade spesso che i rom siano coinvolti in situazioni delittuose. Sempre ieri, a Perugia sono state arrestate 5 persone che costringevano donne e bambini a mendicare. Spinelli non arretra di un millimetro: "I rom che vivono nei campi sono il 20% del totale, ma sono gli unici di cui parlano i giornali. È un gioco sporco. I rom vivono nelle case: sono musicisti, impiegati, sono persone. E la maggioranza è italiana". Il problema di quel 20% circa che vive nei campi (in totale i rom in Italia sono oltre centomila) è che spesso vengono dall'estero e, anche se sono regolari e lavorano, faticano a trovare una casa. "Senza un'abitazione - conclude Spinelli - resta la sopravvivenza. I campi rom

**FUORI ORARIO**

**Strali Pdl contro circolo Arci**

Il suo slogan elettorale è "Io sto con la gente", ma evidentemente solo con quella che dice lui. Fabio Filippi, consigliere regionale uscente e ricandidato per il Pdl in Emilia Romagna, nonché consigliere comunale di Reggio Emilia, lancia strali contro il circolo Arci "Fuori Orario" di Gattatico. Un luogo in cui, scrive, "l'ortodossia comunista è legge", in cui i "nostalgici hanno riscoperto anche le escort" (ma lui ammette di chiamarle in un altro modo). E già a chiedere se nel circolo vengono osservate le normative sulla sicurezza, gli orari per la distribuzione degli alcolici. Obiettivo non dichiarato: la chiusura. Strano che non l'abbia scritto anche nel suo programma elettorale, composto di ben cinque punti, dalla viabilità provinciale ai finanziamenti alle imprese private. Private, infatti, non certo all'associazionismo.



**TREMONTI**

**Riforma fiscale: "Tra 2 o 3 anni"**

L'attuale sistema fiscale è stato disegnato negli anni 60 - ha detto ieri Tremonti - e messo in legge negli anni 70, poi continuamente rattoppato, non so con quanta efficacia. Il sistema deve essere modificato". Tremonti parla del "tentativo di allineare il nostro sistema fiscale al sistema sociale ed economico del Paese: è impossibile continuare con un sistema di mezzo secolo fa. Il sistema attualmente in vigore è stato studiato in 8 anni: credo che 2-3 anni sia il tempo giusto" per mettere a punto la riforma "discutendo con tutti", ha concluso il ministro dell'Economia.

**INCHIESTA RICICLAGGIO**

**Arrestata Lady Prinzi**

La moglie di Paolo Prinzi, consulente finanziario residente in Svizzera coinvolto assieme al figlio nell'inchiesta sul maxiriciclaggio Telecom-Fastweb è stata arrestata a Cortina. È accusata di riciclaggio aggravato, secondo quanto si è appreso, non perché coinvolta nel filone d'inchiesta in cui sono chiamati in causa i familiari, ma perché si sarebbe prestata a chiedere conti correnti relativi a del denaro riconducibile ai familiari.